

# La storia di Sabatini Il diario di guerra dell'ardito Medaglia d'oro

■ ■ ■ MARIO BERNARDI GUARDI

■ ■ ■ «L'Ardito è bello, l'Ardito è forte, ama le donne e beve il buon vin, per la sua fiamma color di morte/ trema il nemico quando gli è vicino».

Nella *Canzone degli Arditi* c'è tutta la spavalda e scapigliata epopea di quella formazione combattente che, dopo la rotta di Caporetto, dette un bel contributo alla riscossa vittoriosa dell'Italia. Alimentando cronache storiche e immaginario nazionalpopolare, dall'Impresa di Fiume alla Marcia su Roma.

Ma chi erano "davvero" gli Arditi? Lo scrittore **Roberto Roseano** è ormai da anni impegnato a ricostruire il loro complesso profilo attingendo a documenti, testimonianze e diari di guerra, fortunatamente recuperati e opportunamente revisionati e integrati. Così, l'anno scorso, Roseano ha vinto il Premio **Acqui Storia** con *L'Ardito*, una testimonianza in prima persona vergata dal nonno combattente e ritrovata tra i ricordi di famiglia. E adesso ci propone un'altra scoperta: il **Diario di guerra di Carlo Sabatini** (Create Space, pp. 261, euro 20).

Sabatini, un ardito piemontese (ma di origini toscane) si meritò la medaglia d'oro al valor militare per una grande impresa compiuta nel maggio del 1918: la conquista, sul Pasubio, della vetta del Monte Corno. Gli scenari evocati hanno dell'incredibile con quel giovane tenente che si arrampica a mani nude, insieme a quattro soldati, su una parete verticale di roccia friabile alta cinquanta metri. Sotto, il vuoto, in cima ventisei soldati nemici armati di tutto punto. I nostri, armati di una pistola e di una manciata di bombe a mano, ce la fanno e liberano la vetta. Ventiquattro i morti, cinque i prigionieri. E un diario di guerra, "restaurato" da Roseano insieme ai familiari di Sabatini, che racconta, senza strombazzamenti retorici, la bellezza dell'impossibile eroico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

